

A RCHEOLOGIA E LAVORI PUBBLICI: UN ESEMPIO DALL'IRAN

A RCHAEOLOGY AND PUBLIC WORKS: AN EXAMPLE FROM IRAN

Pierfrancesco Callieri

Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali
Alma Mater Studiorum Università di Bologna (sede di Ravenna)

Il conflitto tra sviluppo economico e conservazione del patrimonio archeologico, che tanto segna il dibattito pubblico nel nostro Paese, caratterizza anche quei paesi dell'Asia e dell'Africa che possono vantare un passato ricco di testimonianze archeologiche. Le impellenti esigenze di uno sviluppo più rapido, rispetto a quello che i paesi dell'Occidente hanno visto, impongono spesso un impietoso disinteresse per le drammatiche conseguenze sul degrado dell'ambiente, riflettendosi purtroppo anche sulla conservazione del patrimonio archeologico.

Uno dei tanti aspetti di tale complessa situazione è rappresentato dall'impatto provocato sull'ambiente e sul patrimonio archeologico da tutte le opere di sbarramento di corsi d'acqua che, per fini energetici o agricoli, danno vita a invasi artificiali.

Se alcuni grandi progetti nell'area egiziana, siro-mesopotamica ed anatolica hanno attirato l'interesse del grande pubblico per i tentativi di arginare le conseguenze disastrose su siti e monumenti di primaria importanza, scarsa è l'informazione su quanto avviene in un Paese dal grande passato e dalla grande sete di acqua quale l'Iran.

Una cronica superficialità ma soprattutto l'approccio aprioristicamente negativo dei mezzi di informazione, nei confronti di un Paese che manifestamente si pone in una posizione di contrapposizione di natura ideologica e politica all'Occidente, limitano la scelta dei temi di informazione sull'Iran a pochi e ripetitivi schemi, che trascurano argomenti di grande importanza. Il vivo dibattito interno in merito alla politica di gestione dei beni culturali, che ad esempio è oggetto di particolare attenzione negli organi di informazione iraniani, raramente raggiunge il pubblico occidentale. In particolare, i problemi di conservazione del patrimonio archeologico che il programma di costruzione di dighe provoca in

Iran, sono stati quasi del tutto trascurati dalla stampa e dalla televisione, con qualche significativa eccezione¹.

L'Iranian Cultural Heritage and Tourism Organization (ICHTO) si trova a dover fronteggiare un ambizioso programma di costruzione di più di centoventi dighe nelle varie province del Paese, legate non solo alla ponderata scelta di utilizzare fonti di energia alternative agli idrocarburi (idroelettrica oltre che nucleare) ma anche alla necessità di disporre per fini agricoli di invasi in cui conservare le risorse idriche, non scarse in termini assoluti ma prevalentemente concentrate nei mesi invernali.

In un Paese di civiltà antichissima quale l'Iran, ogni opera di questo tipo implica quasi sempre la distruzione di siti archeologici numerosi e spesso importanti. Così per le diverse dighe sul fiume Karun, nella provincia del Khuzestan, la cui costruzione era già iniziata negli anni '60 ed è stata poi ripresa in tempi più recenti: qui l'amministrazione pubblica ha mostrato gravi ritardi, messi in luce con grande coraggio dall'organizzazione non governativa iraniana "Ayapir", diretta dall'archeologo Jafar Mehrkian, egli stesso funzionario dell'ICHTO. A causa di questi ritardi, gli interventi di documentazione dei siti di quest'area non hanno avuto a disposizione tutto il tempo necessario, e nonostante l'eroico impegno degli archeologi iraniani molto è andato perduto.

Dove invece l'intervento di tutela è stato pianificato in modo più funzionale è nella diga sul fiume Polvar in corso di costruzione nel Fars, a soli 19 km dal grande centro ache-menide di Pasargade (VI-II sec. a.C.). Qui l'ICHTO, grazie all'agile supporto della Fondazione (governativa) di Ricerca Persepoli-Pasargade (Bonyad-e Pazhuheshi-ye Parse-Pasargad), è riuscito non solo a condurre a una ricognizione preliminare di tutta l'area destinata ad essere sommersa dall'invaso artificiale, ma anche a organizzare una serie di scavi di salvataggio dei principali siti individuati, che hanno comportato il rinvio dell'allagamento dell'invaso.

Il progetto di costruzione di una diga in terra battuta sul fiume Polvar, per la creazione di una riserva d'acqua destinata all'irrigazione dell'arida piana di Arsanjan, circa 50 km a SE, risale al 1992. Accantonato per lunghi anni, il progetto è stato poi ripreso ed avviato nel 2002 dal Ministero iraniano per l'Energia, che in Iran è responsabile per la costruzione di dighe, cogliendo l'ICHTO di sorpresa (fig. 1).

La notizia della costruzione di una diga che avrebbe sommerso un'area non lontana da Pasargade e dai suoi splendidi monumenti si è rapidamente diffusa, e il malevolo atteggiamento dei mezzi di informazione occidentali ha subito trasformato la notizia in qualcosa di ben più sensazionale: la costruzione di una diga che avrebbe sommerso Pasargade e minacciato Persepoli. L'opinione pubblica si è mobilitata con grande ani-



Figura 1. Archeologi della missione irano-italiana in visita al cantiere della diga di Sivand (Fars, Iran) (foto ICAR-Università di Bologna).

mosità, e numerosi articoli sono comparsi sulla stampa di alcuni Paesi europei e, soprattutto, degli Stati Uniti d'America, dove risiede una numerosa comunità iraniana. La risposta dell'ICHTO è stata immediata, non solo con una campagna di informazione volta a dimostrare l'infondatezza della minaccia ai siti achemenidi, ma anche e soprattutto con l'avvio di un'attività archeologica di salvataggio nell'area dell'invaso.

La prima operazione è consistita in una ricognizione di superficie, aiutata da foto aeree, condotta nel 2003 e 2004. Utilizzando come base di partenza la tesi di laurea dell'archeologo Farhad Zahreh, che aveva per argomento proprio la ricognizione della valle, gli archeologi iraniani, guidati da Mohammad Taqi Ata'i, hanno potuto così individuare circa 130 siti dalle caratteristiche disparate, sia per quanto concerne l'estensione sia per la cronologia e la funzione. Non si è trattato di una sorpresa, perché l'area era in passato attraversata dalla più breve e più diretta strada che metteva in comunicazione Persepoli e tutto il Fars centrale con Pasargade, il Fars settentrionale e la regione di Esfahan, utilizzata ancora fino alla prima metà del XX secolo.

L'Iranian Centre for Archaeological Research (ICAR), diretto all'epoca dal dr. Massoud Azarnoush, ha invitato alcuni archeologi europei e giapponesi, con i quali aveva precedenti contatti, a partecipare a questa attività, costituendo alcune missioni congiunte, formate e dirette da archeologi iraniani e stranieri, ciascuna con un compito specifico in relazione alla specializzazione cronologica dei singoli studiosi.

In questo modo è sorto il Sivand Dam Archaeological Rescue Project, articolato nell'attività di sei missioni archeologiche: due missioni irano-tedesche, una missione irano-francese, una missione irano-polacca, una missione irano-giapponese ed una missione irano-italiana.

Il programma iniziale prevedeva un'attività archeologica limitata all'estate del 2005, con l'allagamento dell'invaso previsto per l'autunno dello stesso anno. Gli importanti risultati conseguiti nella prima serie di campagne hanno permesso all'ICHTO di ottenere dal Ministero Iraniano dell'Energia il rinvio di un anno del tanto discusso allagamento, così da rendere possibile una seconda serie di campagne di scavo.

Il risultato di questo grande impegno di uomini e mezzi, compreso per necessità tra il febbraio del 2005 ed il giugno del 2006, ha prodotto una documentazione eccezionalmente ricca dalla preistoria alle soglie del periodo islamico. Con l'eccezione di quest'ultimo periodo, che purtroppo non è riuscito ad attrarre nessun gruppo di lavoro, l'attività svolta ha permesso di seguire in modo quasi completo la presenza dell'uomo nella piccola area del Darre-ye Bolaghi. L'emergenza si è così trasformata in una splendida occasione per l'archeologia dell'Iran antico di studiare un'area rurale in una prospettiva diacronica.

La missione irano-giapponese (ICAR-Università di Sukuba), ha dedicato una sola campagna all'esplorazione di alcuni siti in grotta, che hanno restituito importanti tracce di frequentazione umana datati tra l'epipaleolitico ed il neolitico. Il periodo calcolitico è stato oggetto di studio di una prima missione irano-tedesca (ICAR-Deutsches Archäologisches Institut), che ha condotto le campagne di più lunga durata (due campagne rispettivamente di due e tre mesi l'una), ottenendo risultati di grande rilievo, con la scoperta di alcune fornaci ceramiche e di un abitato con sepolture del periodo Bakun (IV millennio a.C.), oltre che di imponenti strutture di epoca achemenide (VI-IV sec. a.C.). La missione irano-francese (ICAR-CNRS) ha dedicato due campagne alle principali testimonianze del periodo achemenide (VI-IV sec. a.C.): un importante sistema di canali, in parte tagliato nella roccia, tradizionalmente interpretato come un tratto della "strada reale", nonché alcune sepolture poi rivelatesi di epoca sasanide (III-VII sec. d.C.) e, soprattutto, un edificio monumentale di epoca achemenide, il cui scavo proseguirà nel prossimo anno, dato

che l'area su cui sorge non è destinata ad essere sommersa dalle acque. Il periodo post-achemenide, tra il IV sec. a.C. ed il III sec. d.C., è stato scelto dalla missione irano-italiana (ICAR-Università di Bologna, in collaborazione con l'IsIAO): tre campagne di scavo hanno portato alla luce resti di due insediamenti rurali nati in epoca achemenide, il principale dei quali vissuto anche nel periodo ellenistico e forse arsacide. Al periodo sasani- de, infine, si è dedicata la missione irano-polacca (ICAR-Università di Varsavia), che con due campagne di scavo ha esposto alcune strutture di un insediamento rurale di epoca sasani- de (III-VII sec. d.C.), tra cui due vasche per la spremitura di uva e la produzione di vino. La seconda missione irano-tedesca (ICAR-Università di Tübingen) ha invece esam- inato in una breve unica campagna quelle che la ricognizione di superficie aveva indi- viduato come testimonianze di fornaci per la produzione di metalli, e che invece purtrop- po si sono rivelate solo cumuli di scorie di lavorazione prodotti da fornaci non più con- servate.

Tutti i gruppi hanno lavorato in stretto coordinamento soprattutto per quanto concer- ne l'aspetto della documentazione del lavoro, così da poter rendere i dati di ogni scavo più facilmente utilizzabili anche dai colleghi degli altri scavi.

L'intento iniziale, quello di documentare il passato della valle prima della sua definiti- va sottrazione alla possibilità di indagini archeologiche, è stato pienamente raggiunto, e la fase successiva, quella della pubblicazione dei rapporti di scavo, mostrerà l'ampiezza dei risultati e la loro rilevanza storico-archeologica. Come augurato da Rémy Boucharlat, che dell'iniziativa era stato strenuo sostenitore presso le autorità iraniane, la costruzione della diga si è trasformata in "a blessing in disguise". Per un settore ancora povero di ricerche sul campo, quale l'archeologia dell'Iran antico, un simile progetto internazionale costituisce senza dubbio un evento memorabile, anche perché esso ha visto l'incontro di due archeologie, quella iraniana e quella europea, che per molti decenni sono state for- zatamente separate.

La missione irano-italiana, diretta congiuntamente da Alireza Askari Chaverdi e dallo scrivente, ha visto la partecipazione di studenti e dottorandi della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (fig. 2), con la collaborazione dell'IsIAO, e nelle tre campagne di scavo eseguite è riuscita a ottenere informazioni suf- ficienti per definire la natura e la cronologia dei due siti prescelti per l'indagine.

Posti sulla sponda sinistra del fiume Sivand, tutt'oggi ricca di terreni agricoli ma più isolata rispetto alla principale strada che attraversa la valle sull'altra riva, i due siti inda- gati si sono rivelati due interessanti insediamenti rurali: quello di minore estensione (TB77) compreso probabilmente nel solo periodo achemenide, tra il VI ed il IV sec. a.C.,



Figura 2. Veduta di una fase dello scavo della missione congiunta ICAR-Università di Bologna (foto ICAR-Università di Bologna).

quello maggiore (TB76) al contrario vissuto dal VI fino al I sec. a.C. circa, con una fase del IV millennio a.C. documentata solo da materiali ceramici e non da strutture.

Proprio in quest'ultimo si sono concentrate le attività di scavo in tutte e tre le campagne, dopo la documentazione topografica delle strutture affioranti e la raccolta della ceramica di superficie (fig. 3). L'esplorazione delle diverse aree del sito è stata condotta mediante lo scavo di alcune trincee di 5 x 5 m, che hanno fornito indicazioni sulla stratigrafia e sulla eventuale presenza di strutture: è così emerso il carattere di piccolo insediamento rurale (circa 1 ha), in cui le strutture abitative sono disposte nelle due aree a N e a S di una fiumara che raccoglie le acque del retrostante bacino imbrifero (fig. 4). Una di queste strutture, individuata nel corso della prima campagna nella trincea TB76-3 è stata scavata pressoché integralmente, almeno per le fasi più tarde (fig. 5). Si tratta di un'abitazione centrata attorno ad una corte aperta con probabile veranda sul lato E e alcuni ambienti sul lato N, nella quale sono state riconosciute quattro successive fasi strutturali, ciascuna con alcuni pavimenti in terra, caratterizzate da tecniche murarie



Figura 3. Veduta del Sito TB76 da E, con la diga sullo sfondo (foto ICAR-Università di Bologna).



Figura 4. Veduta del Sito TB76 da S, con in primo piano la principale trincea di scavo (foto ICAR-Università di Bologna)



Figura 5. L'abitazione rurale di poca achemenide e post-achemenide portata alla luce nel Sito TB76 (foto ICAR-Università di Bologna).

diverse. La costante presenza nella corte, in tutte le fasi, di fosse di scarico contenenti frammenti di grosse giare, unita al rinvenimento di una grossa giara ancora *in situ* (fig. 6), dimostrano il legame della struttura con attività produttive, che si può ipotizzare legate allo sfruttamento agricolo della fertile piana. La datazione al periodo achemenide delle fasi più antiche e l'importanza dell'abitazione sono confermati da alcuni rinvenimenti (punte di freccia trilobate in bronzo, vaso di alabastro, spillone di bronzo decorato, basi in pietra per lavorazioni artigianali, etc.). Particolarmente significativo il rinvenimento di un frammento di giara con breve iscrizione incisa in caratteri aramaici, in corso di lettura. La ceramica raccolta nelle tre campagne è in corso di studio: solo il completamento di questo potrà fornire una conferma alle indicazioni cronologiche preliminari, che per ora tuttavia indicano una chiara presenza di epoca achemenide ed una probabile frequentazione di epoca post-achemenide.

Si tratta della prima abitazione rurale di epoca achemenide e post-achemenide sin qui mai scavata nel Fars. Tale informazione riveste un'enorme importanza culturale, al di là della semplicità delle strutture esposte, poiché viene a portare un contributo decisivo per un dibattito, spesso reso sterile dalla carenza di dati, sulla possibilità che i Persiani, ancora in epoca achemenide, fossero legati a modalità di vita di tipo nomade.



Figura 6. La giara portata alla luce in un pavimento della fase 3 del Sito TB76 (foto ICAR-Università di Bologna).

Altre scoperte accrescono l'importanza dello scavo in questo sito. Da un lato lo scavo, nella parte N del sito, di una sepoltura isolata (fig. 7), caratterizzata da un unico vaso di corredo peraltro privo di confronti tipologici nella regione, che le analisi di datazione al C14 eseguite su campioni di ossa dal laboratorio del CEDAD dell'Università di Lecce suggeriscono di collocare tra il 370 ed il 50 a.C.; di grande interesse è il rinvenimento a breve distanza dalla tomba di una punta di freccia in ferro di forma piramidale con codolo, tipica dell'armamento macedone poi diffuso in Asia Centrale. Dall'altro lato, sempre nella parte N del sito, l'individuazione di due livelli databili al periodo calcolitico grazie agli abbondanti rinvenimenti di frammenti di ceramica del tipo Bakun A, presenza che trova riscontro nei due siti di questa cultura scavati da una delle due missioni irano-tedesche.

Anche il Sito TB77 è stato rilevato, documentato nei materiali ceramici di superficie e indagato con una serie di trincee di saggio nei punti nevralgici delle strutture affioranti. Da queste attività è emersa la presenza di una struttura di pianta quadrata o rettangolare, che componeva un recinto di ampie dimensioni, caratterizzato sui lati S e W da una base in ottima muratura di pietra per un probabile alzata in crudo (fig. 8): degli altri due lati si è persa ogni traccia, per l'azione di pesanti macchine agricole. Il non abbondante materiale ceramico, utile tuttavia perché rinvenuto in giacitura primaria, indica anche qui la



Figura 7. La tomba portata alla luce nell'area N del Sito TB76 (Trincea 1) (foto ICAR-Università di Bologna).



Figura 8. Veduta del Sito TB77, con l'angolo NO della principale struttura architettonica (foto ICAR-Università di Bologna).

presenza di grosse giare di ceramica, che per tipologia e materiale ricordano quelle rinvenute a Persepoli e Pasargade: siamo quindi di fronte ad un ampio recinto di epoca achemenide, al cui interno erano verisimilmente strutture di immagazzinamento in crudo che hanno lasciato traccia nei crolli di argilla. Due tombe scavate in strati che coprono i pavimenti originari, prive di corredo, sono invece verisimilmente da datare al periodo islamico sulla base delle tipologie funerarie.

Da mettere in risalto da un lato l'ottimo livello nella collaborazione con gli archeologi iraniani e il grande impegno organizzativo dimostrato dall'ICHTO, cui competeva la parte logistica, dall'altro la grande risonanza che i lavori hanno avuto sulla stampa iraniana.

Per l'Università di Bologna, ed in particolare per la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali e per il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali, la partecipazione al Sivand Dam Archaeological Rescue Project è stata motivo di grande soddisfazione per diverse ragioni. Se da un lato i risultati scientifici ottenuti rappresentano un importante avanzamento della conoscenza nello specifico settore della cultura materiale dell'Iran di epoca storica pre-islamica, e se l'avvio ed il consolidamento di una collaborazione in campo archeologico con un Paese dalle enormi potenzialità quale l'Iran irrobustiscono la presenza dell'archeologia bolognese in Asia, non meno rilevante si è dimostrato l'impegno diretto alla salvaguardia di una realtà archeologica destinata altrimenti a restare per sempre nell'oblio.

Note

- 1 Per la televisione, si ricorda la trasmissione andata in onda il 19 dicembre 2005 sulla rete italiana "La7" di una puntata del programma "Effetto Speciale", curata con grande rigore da Silvia Testa, dedicata in buona parte a questo argomento. Per la stampa, ricordiamo l'intervento di Rémy Boucharlat "Archaeology in Iran: Could the Sivand Dam Project be a Blessing in Disguise?", pubblicato su "The Art Newspaper", riportato su "Il Giornale dell'Arte" (n. 242, aprile 2005, p. 58) ed inserito sul web dal Circle of Ancient Iranian Studies:
<http://www.cais-soas.com/News/2005/February2005/18-02.html>.

Riassunto

Il contrasto, spesso drammatico, tra le esigenze dello sviluppo economico e la tutela del patrimonio culturale, riguarda in modo particolare quei Paesi che possono vantare un passato ricco di testimonianze storiche e, tra questi, anche l'Iran. Uno dei campi che in questo Paese presentano i maggiori rischi per la tutela dei beni culturali è costituito dall'ambizioso piano di costruzione di numerose dighe destinate a risolvere i problemi idrici ed energetici del Paese.

L'autore illustra uno dei progetti organizzati dall'Ente Iraniano per il Patrimonio Culturale per fronteggiare emergenze di questa natura, relativo a indagini archeologiche nell'area destinata ad essere sommersa dalla diga di Sivand, non lontana dall'antico centro achemenide di Pasargade, nel Fars: un progetto che presenta un interesse aggiuntivo perché basato su una collaborazione internazionale del tutto inedita nella repubblica islamica.

A questo pregevole programma ha presto parte anche una missione archeologica della sede ravenate dell'Alma Mater Studiorum (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali) che, in collaborazione con il Centro Iraniano per le Ricerche Archeologiche, ha esplorato due insediamenti rurali di epoca achemenide e post-achemenide (VI-I sec. a.C.). I risultati delle tre campagne di scavo condotte costituiscono la prima testimonianza dell'occupazione del territorio di questo periodo al di fuori dei grandi complessi palaziali di ambito dinastico.

Summary

The contrast, often dramatic, between the needs of the economic development and the protection of our cultural heritage concerns mainly those countries which are endowed with a glorious past full of historical remains, among them there is Iran as well.

In this country, one of the fields that stands for one of the main risk for the protection of the cultural heritage is represented by the ambitious plan to build several dams in order to solve the country water and energy problems.

The author shows one of the project worked out by the Iranian Office for the Cultural Heritage, whose goal is to cope with such emergencies. This project refers to archaeological surveys carried out in the area which should be flooding by the Sinvand dam, not so far from the ancient centre of Pasargade, in the Fars area: this project presents an additional interest since it is based on a international collaboration totally new for the Moslem Republic.

An "archaeological mission" of the Ravenian branch of the Alma Mater Studiorum (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali), shas taken part to this valuable program, and has explored two rural settlements of Achemenide and Post-achemenide Age (VIth-Ist century B.C.) age, in collaboration with the Iranian Centre for the Archaeological Researches. The results of these three excavations performed, represent the first proof of the region occupation belonging to this period, outside the big dynastic complexes of palaces.

Résumé

Le contraste, souvent dramatique, entre les exigences du développement économique et la tutelle du patrimoine culturel concerne de façon particulière ces pays qui peuvent vanter un passé riche de témoignages historiques, et parmi eux, l'Iran. Un des domaines dans lequel ce pays présente les risques majeurs pour la tutelle des biens culturels est constitué par l'ambitieux plan de construction de nombreuses digues destinées à résoudre les problèmes hydriques et énergétiques du pays.

L'auteur illustre un des projets organisés par l'Office Iranien pour le Patrimoine Culturel pour affronter des urgences de cette nature, relatif à des enquêtes archéologiques dans la zone destinée à être submergée par la digue de Sivand, non lointaine de l'ancien centre achéménide de Pasargade, dans le Fars: un projet qui présente un intérêt supplémentaire car basé sur une collaboration internationale tout à fait inédite dans la république islamique.

A ce programme estimable a aussi participé une mission archéologique du siège de Ravenne de l'Alma Mater Studiorum (Faculté de Conservation des Biens Culturels, Département d'Histoires et Méthodes pour la Conservation des Biens Culturels), qui, en collaboration avec le Centre Iranien pour les Recherches Archéologiques, a exploré deux établissements ruraux d'époque achéménide et post-achéménide (VI-I s. a.C.). Les résultats des trois campagnes de fouille menées constituent le premier témoignage de l'occupation du territoire de cette période au-delà des grands complexes de palais de milieu dynastique.

Zusammenfassung

Einen oft dramatischen Kontrast zwischen den Bedürfnissen der wirtschaftlichen Entwicklung und der Schutz der Kulturerbschaft ist oft in Länder zu beobachten, die reich an kunsthistorisch bedeutenden Werke sind. Ein gutes Beispiel davon ist Iran: Der Aufbauplan von Dämmen, die zur Lösung der hydraulischen und energiebedingten Probleme des Landes gedacht sind, stellt hier eine echte Bedrohung für den Kulturgüterschutz dar.

Die iranischen Behörden für Kulturgüterschutz haben in dieser Hinsicht ein Projekt gestaltet, das hier beschrieben wird: Es wurden archäologischen Untersuchungen in der Gegend durchgeführt, die vom Überschwemmung nach dem Bau des Sivand Dammes bedroht wurde, der in der unmittelbaren Nähe der antiken achämenidischen Region von Pasargadae der Provinz Fars liegt. Dieses Projekt im Rahmen der internationalen Zusammenarbeit stellt auch eine Neuigkeit für die islamische Republik Iran.

An diesem wertvollem Projekt hat auch die Universität Bologna teilgenommen (Alma Mater Studiorum) mit einer Gruppe von Archäologen der Fakultät von Kulturgüterschutz, (Fachbereich für Geschichte und Methoden des Kulturgüterschutzes) mit Sitz in Ravenna. Zusammen mit dem Iranischen Zentrum für Archäologischen Untersuchungen hat diese Gruppe zwei ländliche Siedlungen von achemenidischer und post-achemenidischer Epoche (VI-I Jh. v.C.) analysiert. Die Resultate der drei Ausgrabungsmaßnahmen stellen das erste Beweis einer Bewohnung der Gegend außerhalb der großen Dynastienpaläste dar.

Resumen

El contraste, a menudo dramático, entre las exigencias del desarrollo económico y la protección del patrimonio cultural se refiere particularmente a los países que cuentan con un pasado rico de testimonios históricos. Entre ellos, el de Irán es un buen ejemplo. En este país, uno de los campos que presentan mayores riesgos para la tutela de los bienes culturales está constituido por el ambicioso plan de construcción de numerosas presas destinadas a resolver los problemas de agua y de energía en el país.

El autor ilustra uno de los proyectos organizados por el organismo encargado del Patrimonio Cultural iraní para afrontar emergencias de esta naturaleza, en relación con investigaciones arqueológicas en la zona destinada a ser sumergida por la presa de Sivand, no lejos del antiguo centro aqueménida de Pasargade, en Fars: un proyecto que presenta un interés adicional porque se basa en una colaboración internacional absolutamente inédita en la república islámica.

En este encomiable programa ha tomado parte también una misión arqueológica de la sede de Rávena de Alma Mater Studiorum (Facultad de conservación de los bienes culturales, Departamento de historia y métodos para la conservación de los bienes culturales), que, en colaboración con el Centro iraní para las Investigaciones arqueológicas, ha explorado dos asentamientos rurales de época aqueménida y post-aqueménida (VI-I s. a.C.). Los resultados de las tres campañas de excavación efectuadas constituyen el primer testimonio de territorios ocupados en dicha época más allá de los grandes complejos palaciegos de ámbito dinástico.

Резюме

Противоречие, часто драматического характера, возникающее между потребностями экономического развития и сохранением культурного наследия, присуще особенно странам с богатым историческим прошлым, среди которых и Иран. В этой стране защита культурного наследия подвергается значительной угрозе, из-за амбициозного плана строительства многочисленных дамб, с помощью которых можно решить как энергетические проблемы, так и проблемы водоснабжения страны.

Автор представляет один из проектов, организованных Иранским Институтом защиты культурного наследия, направленных на сопротивление угрозе этого типа. В этом проекте речь идет об археологических исследованиях в зоне, которая должна будет затоплена дамбой Сиванд, расположенной недалеко от древнего центра ахеменидов Пасаргадая в Фарсе. Проект представляет

еще больший интерес, т.к. проводится при участии в нем зарубежных стран, что беспрецедентно для исламской республики.

В этом важном проекте участвовала также археологическая экспедиция из Равеннского филиала Болонского Университета (Alma Mater Studiorum). Ученые Равеннского филиала (с факультета сохранения культурного наследия и из Департамента истории и методов сохранения культурного наследия) при сотрудничестве с Иранским Центром Археологических исследований, изучили два сельских поселения эпохи ахеменидов, а также периода после них (VI-I вв. до н.э.) Результаты трех проведенных археологических раскопок составляют первое свидетельство занятия этих земель в вышеуказанный период, земель, располагавшихся вне больших династических дворцовых комплексов.